

Il governo deve uscire dal groviglio delle motivazioni tecniche e finanziarie

Unidal, Condotte, Egam scelte decisive

Gli amministratori della società alimentare decidono la liquidazione prima del riesame dell'intera questione - Atti amministrativi e interessi aziendali anteposti alla elaborazione di una strategia industriale - Un metodo da rifiutare

Ieri il Consiglio di amministrazione

Montedison aumenta il fatturato ma anche le perdite

Dalla nostra redazione

MILANO — L'ascesa dell'ing. Alberto Grandi alla guida operativa della Montedison decisa il giorno dal sindacato di controllo, è stata confermata ieri dal consiglio di amministrazione riunito in foro Bonaparte sotto la presidenza del sen. Medici. Come già aveva informato ieri il nostro giornale, l'ing. Grandi ha assunto la carica di vice presidente vicario, al posto di Torchiani, che ha perduto rinunciato alla funzione di vicario (conservando però la vice presidenza) assunta subito dopo l'uscita di Caffaro.

Nel comunicato emesso dalla società al termine dei lavori del consiglio, è detto che il presidente, confermando che l'organigramma di vertice rimane invariato (tre vice presidenti e cinque amministratori delegati, responsabili dei vari settori ndr)... è pervenuto alla determinazione di delegare al vice presidente vicario in via continuativa il coordinamento della attività di gestione.

Con questa formale investitura, il «mancato» presidente Grandi, assume in pratica il governo del gruppo, vi è quindi un chiaro autosostentamento da parte di Medici (ma a questa decisione si è giunti non senza resistenze da parte del presidente della Montedison). Grandi sarà, peraltro affiancato da un vice presidente con funzioni di controllo su tutti i settori decentrati, nella persona di Mario Schimberni.

Il prof. Raffaele Picella subentra infine al dimissionario Luigi Chiaraviglio nella presidenza del collegio sindacale.

Il comunicato della Montedison dà anche qualche notizia sul andamento del gruppo nel primo semestre di quest'anno essendo stata approvata la relazione da inviare alla Consob. Malgrado un aumento del 20 per cento del fatturato, che nel primo semestre ha raggiunto i 2.077 miliardi di lire, «i risultati economici della Montedison spa e del gruppo nel suo complesso sono stati fortemente negativi e in peggioramento rispetto a quelli del primo semestre del 1976».

L'aumento del fatturato in valore è stato pressoché pari al tasso inflazionistico.

Il deficit sarebbe per il gruppo dell'ordine di 300-400 miliardi. All'aumento del fatturato, secondo il comunicato della società avrebbero fatto riscontro «sensibili e più che proporzionali aumenti nel complesso dei costi» di cui però non si preleva nulla (ma è da presumere che ai tratti essenzialmente di qualità finanziaria). Intanto, come noto, è stata resa pubblica anche la bozza integrale dello statuto, preparato dai soci pubblici di maggioranza relativa, Iri ed Eni, per la istituenda società finanziaria per azioni, denominata Sogam, che dovrà gestire le azioni Montedison di proprietà pubblica. La presentazione della bozza di statuto preparata da Iri e Eni su direttiva del ministro delle Partecipazioni statali ovviamente non deve affatto inficiare i poteri del Parlamento, che in questi giorni sta discutendo le proposte per limitare la finanziaria non tramite un atto privatistico, come vorrebbe Bisaglia, ma tramite una legge.

ROMA — Gli azionisti della UNIDAL hanno deciso ieri a Milano la liquidazione della società, in vista di uno smembramento, due settimane prima che il ministro del Bilancio, in attuazione degli accordi sindacali, inizi la sessione di incontri sul ruolo dell'impresa pubblica nell'industria alimentare e nel piano agro-alimentare. Si tratta di un comportamento «incoerente, almeno in apparenza, poiché le decisioni di tipo tecnico e legale debbono seguire e non precedere la scelta della strategia di politica industriale.

La stessa cosa, tuttavia, è avvenuta nei casi dell'EGAM e della società Condotte, dove le decisioni aziendali, imposte da pattuglie di scalatori del potere economico sono state anteposte alla scelta di indirizzo.

I lavoratori che ieri hanno presidiato l'albergo «Michelangelo», dove si riunivano gli amministratori dell'UNIDAL, ricordando che l'amministrazione controllata lascia uno spazio di poco più di due mesi, per prendere decisioni che non siano una squalida «resa dei conti» con la gestione passata, hanno denun-

ciato l'incoerenza delle posizioni assunte in queste settimane. Un gruppo di dirigenti è stato liquidato, alla testa della SME, riconoscendo implicitamente che la situazione fallimentare non si deve imputare principalmente ai lavoratori. I nuovi amministratori della SME, tuttavia, hanno eseguito nella sostanza il medesimo piano degli amministratori defenestrati. Non hanno voluto scegliere una strada nuova per il semplice fatto che respingono le idee nuove, di un disegno di riorganizzazione dell'industria alimentare che costituisca il quadro di riferimento nel quale collocare le singole imprese.

Nella proposta di vendita del pacchetto azionario Condotte i dirigenti dell'IRI sono andati ancora più in là, evitando persino di spiegare perché, con quali prospettive, propongono di alienare una società capogruppo, la holding attraverso cui lo Stato può portare un sostegno ed una direttiva — anche se finora non lo ha fatto — nel vasto e ramificato campo dell'edilizia e delle commesse. In una dichiarazione rilasciata ieri i segretari della CGIL Lama e Marianetti osservano, fra l'

altro, nella volontà di vendere la Condotte «troppo spesso cambia» le motivazioni da parte dei proponenti: segno inequivocabile che nascondono la motivazione vera, la quale non può essere che una di carattere politico. I segretari della CGIL ribadiscono che i sindacati sono «fermamente contrari alla privatizzazione».

Se lo scopo dei proponenti è quello di ridurre, a qualunque costo ed indipendentemente dal calcolo economico, l'area della Partecipazioni statali, per quale motivo veniamo posti di fronte ad un «parere tecnico» del comitato dell'IRI? Con questa manovra il ministro Bisaglia gabella i suoi interlocutori per degli stolacci, disposti a discutere sopra elementi parziali ed opinabili. I dipendenti dell'immobiliare, allarmati dalla piega presa dall'ultima proposta di salvataggio, hanno telegrafato al Presidente del Consiglio chiedendo una decisione chiara. Infatti, se il piano è quello di liquidare le soluzioni proposte (ammesse che possano essere definite tali) erano senza valide alternative. La solita trappola della pretese «vis oblige» tecniche e finanziarie.

Alternative per salvare la capacità imprenditoriale ed i posti di lavoro ve ne sono nel caso dell'immobiliare, sia in legame con la Partecipazione statale che fuori di essa. La Federazione Lavoratori della Costruzioni è tornata a rifiutare questo apporlo con la motivazione che, se deve dare un contributo di orientamento agli organi di gestione delle Partecipazioni statali ed alle imprese. E' il governo che ha interesse ad acquistare l'apporto dei sindacati alla elaborazione di piani di sviluppo settoriali facendo in modo che i dirigenti dei gruppi imprenditoriali tengano conto di tale apporto. I dirigenti dell'IRI, in particolare, continuano a rifiutare questo apporlo con pretesto che rispondono al governo — abbiamo visto come, nell'affare Condotte — e della loro autonomia, che nessuno contesta ma comporta l'assunzione di precise responsabilità, fra cui quella di sapere ascoltare le controparti. L'atteggiamento dei dirigenti dell'IRI, d'altra parte, non può avere altra conseguenza che quella di spostare interamente il peso della decisione sul governo, nel suo complesso, al di fuori di ogni strumentalizzazione delle esigenze tecniche.

Non è difficile riconoscere — ha detto a sua volta Luciano Scialoja, della FLM — dietro l'apparente neutralità delle previsioni del rapporto Armani, una sostanziale accettazione della linea di ridimensionamento dell'economia politica dell'Italia. Il problema vero è quello di rilanciare, nel breve e nel medio termine, gli investimenti, largamente insufficienti nel passato (si pensi ai dati che riguardano l'edilizia: 3.655 miliardi nel '72, 3.478 nel '76, con una riduzione nel corso di 5 anni del 5,1%), sulla base di un piano di espansione qualificata. Sta, di fatto, che la portata prevedibile della crisi del settore al centro del Mezzogiorno dipende da fatti ineluttabili contro cui non sia possibile operare. E' esattamente il contrario, e il governo e le aziende pubbliche che operano nel settore devono fare la loro parte.

Di qui la conferma del rifiuto della proposta, «del tutto assurda», di porre in alternativa Bagnoli a Gioia Tauro o di «sacrificare» il Mezzogiorno. Comitato del movimento sindacale italiano — ha sottolineato Ravacca, segretario confederale della CGIL — che presiede il seminario (i lavori continuano anche oggi) — è di creare, nell'ambito dei sindacati europei collegamenti che sono necessari per stabilire convergenze.

Seminario Cgil-Cisl-Uil

La crisi siderurgica non dipende da fatti ineluttabili

Manifestazioni conflittuali nella CEE - Critiche al rapporto Armani - Non sacrificare il Sud - Collegamenti fra sindacati europei

ROMA — Di fronte alla crisi della siderurgia il sindacato non intende stare con le mani in mano, tanto più che le conseguenze sull'economia italiana si presentino, almeno in parte, sotto la forma di una decina di anni.

Qui è il governo, attraverso gli organi della programmazione, che deve dare un contributo di orientamento agli organi di gestione delle Partecipazioni statali ed alle imprese. E' il governo che ha interesse ad acquistare l'apporto dei sindacati alla elaborazione di piani di sviluppo settoriali facendo in modo che i dirigenti dei gruppi imprenditoriali tengano conto di tale apporto. I dirigenti dell'IRI, in particolare, continuano a rifiutare questo apporlo con pretesto che rispondono al governo — abbiamo visto come, nell'affare Condotte — e della loro autonomia, che nessuno contesta ma comporta l'assunzione di precise responsabilità, fra cui quella di sapere ascoltare le controparti. L'atteggiamento dei dirigenti dell'IRI, d'altra parte, non può avere altra conseguenza che quella di spostare interamente il peso della decisione sul governo, nel suo complesso, al di fuori di ogni strumentalizzazione delle esigenze tecniche.

Non è difficile riconoscere — ha detto a sua volta Luciano Scialoja, della FLM — dietro l'apparente neutralità delle previsioni del rapporto Armani, una sostanziale accettazione della linea di ridimensionamento dell'economia politica dell'Italia. Il problema vero è quello di rilanciare, nel breve e nel medio termine, gli investimenti, largamente insufficienti nel passato (si pensi ai dati che riguardano l'edilizia: 3.655 miliardi nel '72, 3.478 nel '76, con una riduzione nel corso di 5 anni del 5,1%), sulla base di un piano di espansione qualificata. Sta, di fatto, che la portata prevedibile della crisi del settore al centro del Mezzogiorno dipende da fatti ineluttabili contro cui non sia possibile operare. E' esattamente il contrario, e il governo e le aziende pubbliche che operano nel settore devono fare la loro parte.

Di qui la conferma del rifiuto della proposta, «del tutto assurda», di porre in alternativa Bagnoli a Gioia Tauro o di «sacrificare» il Mezzogiorno. Comitato del movimento sindacale italiano — ha sottolineato Ravacca, segretario confederale della CGIL — che presiede il seminario (i lavori continuano anche oggi) — è di creare, nell'ambito dei sindacati europei collegamenti che sono necessari per stabilire convergenze.



Per le lavoratrici madri

Riteniamo di fare cosa utile ai lettori pubblicando alcune note esplicative del recente decreto n. 1028 sulla tutela delle lavoratrici madri, in particolare del meccanismo del calcolo dell'assenza facoltativa non lavoro al fine della liquidazione della indennità di maternità.

Sull'assenza facoltativa dal lavoro per maternità (DPR del 23-11-1976, n. 1028) da finalmente chiarito che il relativo periodo è frazionabile, vale a dire può essere utilizzato in modo più flessibile, in un massimo di 6 mesi e sempre entro l'anno di età del bambino, in più riprese, non essendo più necessaria una astensione continuativa. Per avvalersi del diritto di lasciare il lavoro, dopo aver terminato l'assenza facoltativa, è necessaria una astensione continuativa. Per avvalersi del diritto di lasciare il lavoro, dopo aver terminato l'assenza facoltativa, è necessaria una astensione continuativa. Per avvalersi del diritto di lasciare il lavoro, dopo aver terminato l'assenza facoltativa, è necessaria una astensione continuativa.

E' chiaro, a questo punto, che il frazionamento in più periodi del beneficio comporta la necessità di indicare il periodo per il quale si vuole usufruire del beneficio. Sull'argomento l'INAM ha già diramato le opportune istruzioni. Occorre in primo luogo distinguere tra le ipotesi in cui la durata dell'assenza facoltativa sia esattamente pari ad un mese o ad un multiplo dello stesso (ad esempio di 2 o di 3 mesi) e in quelle in cui il periodo sia superiore ad un mese e inferiore ad un multiplo dello stesso (ad esempio di 17 giorni, 18 giorni, 19 giorni, 20 giorni, ecc.).



MANTOVA — Per l'occupazione e gli investimenti contro l'intransigenza padronale nelle vertenze aziendali hanno manifestato ieri mattina a Mantova 5 mila lavoratori del settore industriale. Per il gruppo Belleli, che ha la sede centrale a Mantova, lo sciopero era stato indetto a livello nazionale. Ieri infatti alla manifestazione era anche presente una folla delegazione di lavoratori degli stabilimenti di Brindisi e di Taranto. Alla fine del corteo ha preso la parola Lucio De Carlini della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Milano. Nella foto: assemblea dei lavoratori della Belleli di Taranto

Una agitazione selvaggia che colpisce duramente i viaggiatori

SI ACCAVALLANO I RITARDI DEI TRENI

Pesanti responsabilità degli «autonomi» della Fisas - L'iniziativa del sindacato unitario per riformare l'azienda e inserirla nel «piano dei trasporti» - E' stata convocata l'assemblea dei quadri

ROMA — C'è chi definisce lo sciopero selvaggio indetto dalla Fisas, il sindacato «autonomo» dei ferrovieri, «una vera e propria guerra contro gli utenti». In effetti a pagare per primi per l'agitazione selvaggia sono i viaggiatori, che si accumulano in coda nei treni, con il documento conclusivo del direttivo nazionale riunitosi nei giorni scorsi a Ostia. Il punto qualificante dell'ipotesi di piattaforma contrattuale riguarda la riforma istituzionale dell'azienda delle Ferrovie dello Stato con il suo sganciamento dal settore burocratico della Pubblica Amministrazione e il suo inserimento nel settore omogeneo dei trasporti con tutti gli effetti che ne derivano sul piano della natura del rapporto di lavoro e degli istituti contrattuali. «Una riforma — precisa il documento — che ponga l'azienda in grado di corrispondere meglio alle esigenze del Paese». Le altre richieste principali riguardano: un trattamento economico e sociale paritario con gli altri dipendenti del settore omogeneo dei trasporti e dal quale emerge il grado di professionalità collettiva dei lavoratori delle Ferrovie; l'istituzione di un premio di pro-

duzione dell'importo medio di 30 mila lire pro-capite nel 1980 e sottratto ai vincoli gerarchici e burocratici a decorrere dal settembre '77.

Il sindacato unitario dei ferrovieri afferma, inoltre, che l'accordo governo-sindacati per il pubblico impiego deve mantenere la sua validità fino all'atto della realizzazione del nuovo contratto. Si esprime, infine, «la certezza che la categoria, consapevole della durezza dello scontro per conseguire gli obiettivi, non si lascerà trascinare dall'agitazione senza sblocchi del sindacalismo autonomo».

L'ipotesi di piattaforma sarà discussa dall'assemblea nazionale dei quadri che si riunirà dal 18 al 20 ottobre.

Anche il direttivo unitario dei ferrovieri ha annunciato di voler discutere con i sindacati azioni sindacali contro il «pericolo» che il piano nazionale dei trasporti subisca ancora dei ritardi. Per questo è stato sollecitato un incontro con i ministri interessati. Inoltre gli autoferrvieri contestano le indicazioni della commissione di indagine parlamentare sulle retribuzioni della categoria e hanno chiesto «chiarimenti» in materia di tabelle

«Ma intanto — proseguono — la direzione dell'Italsider aveva deciso di abbassare la temperatura — dell'altoforno, caricandolo di carbone e a basso prima che l'altoforno ruotasse a regime normale ci vuole qualche giorno, come ogni qual volta questa operazione viene fatta, ad esempio quando si fanno le manutenzioni».

Questo il racconto, fatto dai lavoratori, di quanto è avvenuto la settimana scorsa all'Italsider di Taranto. Il loro problema che rimane (oltre alla necessità di chiarire fino in fondo le strumentalizzazioni che di questa vicenda sono state fatte o tentate) è quello degli impegni che Belleli non vuole mantenere.

«Non siamo in lotta — precisa Francesco Cellamare e Cosimo Merino — perché vogliamo più soldi o perché non vogliamo andare a Corigliano. Quattrocentomila non andranno a lavorare lontano da Taranto, anche se ciò costa enormi sacrifici perché in pratica significa migrare. Ma vogliamo che la nostra emigrazione serva a creare nuovi posti di lavoro qui, serve allo sviluppo di Taranto e del Mezzogiorno».

Scioperano i poligrafici delle aziende pubbliche

ROMA — I lavoratori poligrafici delle aziende editoriali con partecipazione pubblica (Il Giorno, Il Messaggero, l'Espresso, Italia e la Stampa) scenderanno in sciopero per impedire l'uscita delle testate e dei notiziari del 28 settembre.

La decisione è stata presa dal comitato esecutivo della FULPC in relazione allo sciopero di 4 ore proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL in tutte le aziende di partecipazione statale, compresa la Montedison.

La FULPC, in una nota diffusa ieri, rileva la «significativa presenza» nel settore delle PPS di aziende poligrafiche e cartarie, per le quali sottolinea l'esigenza di un immediato risanamento collegato sia con i programmi settoriali che con il risanamento organizzativo e istituzionale degli enti di gestione.

Iniziano le riunioni monetarie internazionali

ROMA — Il ministro del Tesoro Gaetano Stammati, partito per Washington per l'assemblea annuale del Fondo monetario. In questa occasione si riuniranno anche i governatori delle banche centrali e delle autorità di vigilanza delle FMI, e gli azionisti della Banca Mondiale. Con Stammati parteciperà il Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi ed il direttore generale Mario Ercolani. Stammati ha dichiarato che la sua missione sarà di natura consultiva e che si limiterà a esprimere la sua opinione in questo importante contesto internazionale in una condizione di massima obiettività e di imparzialità.

La FULPC, in una nota diffusa ieri, rileva la «significativa presenza» nel settore delle PPS di aziende poligrafiche e cartarie, per le quali sottolinea l'esigenza di un immediato risanamento collegato sia con i programmi settoriali che con il risanamento organizzativo e istituzionale degli enti di gestione.

Parlano gli operai della Belleli sull'episodio all'Italsider

L'altoforno troppo strumentalizzato

I lavoratori spiegano i motivi dell'agitazione - «Andremo in trasferta; ma vogliamo tornare a lavorare qui per lo sviluppo di Taranto e del Mezzogiorno» - Una forma di lotta respinta dalla FLM - Problemi da risolvere

Dal nostro inviato

TARANTO — Dentro l'Italsider, nel cantiere della Belleli. L'altoforno è numero 5, il più grosso, è a qualche centinaio di metri. Ecco fanno, funziona. I protagonisti del «fatto» sono i lavoratori accusati di aver arrecato danni per decine e decine di miliardi di lire, raccontano la loro versione che — precisano subito — è «nessun giornalista finora è venuto qui per sentire».

«Nelle scorse settimane — dicono — sono incominciate ad arrivare le lettere con l'annuncio della trasferta a Corigliano. Secondo quanto stabilito dal piano di mobilità concordato nell'accordo sindacato-governo l'Italsider sulle soluzioni occupazionali alternative alla fine dei lavori di ampliamento del Centro siderurgico di Taranto, sono 400 i lavoratori pubblici che saranno utilizzati in trasferta presso altre unità produttive dell'Italsider per lavori di impiantistica». Oltre ai 210 (su 400) della Belleli si tratta di 73 dipendenti della AGIS, 75 della TECMES, 51 della SMIE. All'Italsider di Corigliano dovranno riferire un altoforno.

I lavoratori hanno accetta-

to l'accordo e quindi la «trasferta». Ma mentre arrivavano le lettere per la partenza i padroni Belleli — dicono gli operai — si è messo a parlare di riduzioni di orario di lavoro e di cassa integrazione nel primo semestre del '78 nello stabilimento tarantino, quello che ha fuori di qui, fuori dall'Italsider. Belleli, infatti, oltre al cantiere per le manutenzioni all'Italsider a Taranto — precisa Leonardo Borselli, ingegnere, membro del consiglio di fabbrica — ha anche «una fabbrica di scambiatori termici per impianti petrolchimici e componenti per centrali nucleari». I dipendenti sono mille. E' in questa fabbrica, esterna al centro siderurgico, che i 210 che devono andare a Genova togliano tornare a lavorare alla fine della trasferta.

«Ma se per questa fabbrica si parla già di cassa integrazione — dice Francesco Ancona — che garanzia abbiamo che qui saranno reinvestiti i 500 posti di lavoro che Belleli ha promesso?». Nel gruppo Belleli, i mille dipendenti in tutta Italia, è in corso da nove mesi una vertenza (per la quale ieri a Mantova c'è stata una manifestazione nazionale)

«Il primo punto della piattaforma riguarda gli investimenti. L'occupazione, le prospettive. E tra le prospettive ci devono essere 500 nuovi posti nella fabbrica di Taranto che i lavoratori hanno conquistato nel '75».

«Siamo in lotta — dicono i lavoratori — per ricordare queste cose, per dire chiaro e tondo che non vogliamo rinunciare ai nuovi posti di lavoro».

«Certo — aggiungono — abbiamo occupato i binari che dall'altoforno vanno alla acciaieria».

La FLM di Taranto nella conferenza stampa tenuta l'altro giorno ha condannato tale forma di lotta.

Da lunedì a mercoledì della settimana scorsa — dicono Francesco Ancona, Leonardo Borselli, Giovanni Lucarelli e Francesco Perrino — «abbiamo bloccato i binari dell'altoforno della serie del mattino alle 18 del pomeriggio. Le colate di ghisa sono state fatte regolarmente, per cui l'altoforno ha funzionato bene. Abbiamo impedito soltanto l'immediato trasporto della ghisa dall'altoforno all'acciaieria a mezzo degli appositi carri-siluro dentro i quali la ghisa incandescente

viene colata. Ma nei carri-siluro, ci hanno appesi i tecnici, la ghisa può stare senza subire danni per 24 ore».

«Il giovedì — continua il racconto — abbiamo deciso di bloccare la portineria della direzione dell'Italsider. Verso le 18 il nostro picchetto davanti alla direzione è stato sfondato da alcune guardie. L'occupazione tra i lavoratori, già alta per la posizione assunta da Belleli e per i disagi che ha di fronte chi si deve trasferire, è cresciuta. Dalla direzione si è passati di nuovo ai binari. Erano le 15.30 e dall'altoforno erano appena state fatte colate, erano stati riempiti 4 carri-siluro. Col nostro blocco i carri-siluro carichi sono rimasti lì, sotto l'altoforno. Verso sera alcuni tecnici dell'Italsider ci hanno detto che per evitare guasti era necessario fare altre colate. Abbiamo accettato di far passare 12 carri-siluro vuoti e le colate sono state fatte regolarmente (anche questi carri una volta riempiti sono rimasti bloccati). Abbiamo aderito alla richiesta che i tecnici ci hanno fatto altrimenti la ghisa sarebbe stata colata nei canali attorno all'altoforno con gravi rischi per gli operai che lavorano lì vicino».

«Ma intanto — proseguono — la direzione dell'Italsider aveva deciso di abbassare la temperatura — dell'altoforno, caricandolo di carbone e a basso prima che l'altoforno ruotasse a regime normale ci vuole qualche giorno, come ogni qual volta questa operazione viene fatta, ad esempio quando si fanno le manutenzioni».

Questo il racconto, fatto dai lavoratori, di quanto è avvenuto la settimana scorsa all'Italsider di Taranto. Il loro problema che rimane (oltre alla necessità di chiarire fino in fondo le strumentalizzazioni che di questa vicenda sono state fatte o tentate) è quello degli impegni che Belleli non vuole mantenere.

«Non siamo in lotta — precisa Francesco Cellamare e Cosimo Merino — perché vogliamo più soldi o perché non vogliamo andare a Corigliano. Quattrocentomila non andranno a lavorare lontano da Taranto, anche se ciò costa enormi sacrifici perché in pratica significa migrare. Ma vogliamo che la nostra emigrazione serva a creare nuovi posti di lavoro qui, serve allo sviluppo di Taranto e del Mezzogiorno».

La borsa

La denuncia dei riporti

MILANO — La prima settimana del nuovo ciclo borsistico di ottobre ha avuto un andamento contrastante, benché il positivo esordio avuto lunedì e la buona tenuta di ieri — grazie ai positivi annunci sull'andamento semestrale di diverse società — abbiano permesso alla quota di chiudere pressoché in pari. Non sembra poi che si possa parlare di una caduta degli affari. Lunedì essi superavano i sei miliardi, ma erano tenuti attorno ai cinque nei giorni successivi. Certo, per alcuni giorni vi è stato un afflusso di vendite, ma non così vistoso da parte di operatori che hanno cercato così di alleggerire i propri carichi speculativi per non trovarsi in seguito con l'acqua alla gola. Lo scarso assorbimento di esse ha prodotto qualche sacrificio nei prezzi.

Ma sono cose che gli osservatori oggettivi avevano previsto dato che questi «reversali» della borsa sono ancora in larga misura il prodotto di operazioni speculative imposte attorno al mercato dei premi, per il quale gli interessi restano soprattutto le grandi società finanziarie e i gruppi che stanno dietro, le banche e anche qualche società agitatrice.

Ci sembra giusto quindi che il Consob, nell'attesa promulgazione delle misure di riforma per una sua maggiore incisività, proceda al primo step di regolare il mercato dei premi soprattutto attraverso la scadenza tecnica più

importante, quella dei riporti, cioè del momento in cui il capitale viene restituito a prolungare una certa operazione — non essendo verificato il previsto risultato al rialzo — ricorre al credito bancario.

La Consob ha già diramato una delibera in merito, la quale fa obbligo ad agenti di cambio, intermediari, banche, a società e ad enti finanziari, la segnalazione delle operazioni di riporto. Secondo l'art. 15 della disposizione dovrebbe avere decorrenza dal 15 dicembre prossimo.

Certo, non tutti in borsa hanno accolto favorevolmente questa iniziativa, anche se essa era stata sollecitata proprio dagli stessi ambienti ai fini di una maggiore trasparenza delle operazioni. Sembra ormai che ogni provvedimento del Consob non passi senza critiche, anche quando sono di natura eminentemente tecnica (vedi le polemiche sollevate dopo la sospensione del titolo immobiliare e Condotte).

Ma sono cose che gli osservatori oggettivi avevano previsto dato che questi «reversali» della borsa sono ancora in larga misura il prodotto di operazioni speculative imposte attorno al mercato dei premi, per il quale gli interessi restano soprattutto le grandi società finanziarie e i gruppi che stanno dietro, le banche e anche qualche società agitatrice.

Ci sembra giusto quindi che il Consob, nell'attesa promulgazione delle misure di riforma per una sua maggiore incisività, proceda al primo step di regolare il mercato dei premi soprattutto attraverso la scadenza tecnica più

La pratica è al Tesoro di Livorno

Ho 70 anni ed ho prestato servizio presso la Società Volontaria di Soccorso di Livorno per 45 anni (dal 1932 al 1973). Dal 1. aprile 1973 sono stata collocata in pensione e percepisco solo un economico indennità di fine rapporto. Da detta società, dopo numerosi viaggi a Roma ho saputo che, mia pratica di pensione, è stata presentata al Consiglio dei Conti dal 25 ottobre 1976.

NORMA MANNARI Livorno

La sua pratica di pensione è stata finalmente definita e spedita alla Direzione provinciale del Tesoro di Livorno il 13 giugno 1977. Se lei non ancora avuto dirette comunicazioni stampa circa l'andamento della pratica provinciale, avrà fatto ciò che le compete.

a cura di F. Viterli

Indetto sciopero dei dipendenti dagli IACP

ROMA — La Federazione lavoratori degli enti pubblici, cui aderisce il sindacato dei dipendenti da Istituti case popolari e loro consorzi, ha proclamato una giornata di sciopero per il 6 ottobre e per il rinnovo del contratto ed azione sociale.